

Francesco atterrato a Cuba «Il mondo è assetato di pace»

Loris Zanatta

Chissà se la Plaza de la Revolución di L'Avana tornerà ad udire in questi giorni le parole che la fecero fremere diciassette anni fa: «Non abbiate paura», tuonò Giovanni Paolo II. «Libertà, libertà», gli fece eco buona parte della folla tra lo sconcerto degli agenti del regime e degli stessi vescovi. È improbabile, anche se non si sa mai. Un po' perché la polizia ha fatto le consuete retate, chiudendo in casa o nelle galere gli attivisti del dissenso.

Continua a pag. 20
Guaita a pag. 11

La paura o l'assuefazione verso uno Stato da cui dipende per intero il loro destino: casa, lavoro, carriera, viaggi, auto, consumi, cibo, informazione. Ma se così è, allora la mano tesa di Francesco può essere per il regime il salvagente cui aggrapparsi per salvarsi la vita. Per i Castro, in fondo, si tratterebbe di tornare al punto da cui erano partiti, agli insegnamenti gesuiti della loro gioventù, alla matrice cattolica e antiliberale della "Patria Grande" latinoamericana. Cuba passerebbe così dal confessionalismo castrista a quello cristiano, evitando di "contagiarsi" col virus liberale e i peccati che Castro e Bergoglio gli imputano: egoismo, individualismo, edonismo.

Ma tutto ciò ha un prezzo per il regime castrista. E non è un caso che in modo un po' cinico ma forse non così lontano dalla realtà, alcuni caustici osservatori dicono che il Papa va a L'Avana a "incassare". Il prezzo della sua politica, che a ben vedere sdogana la Cuba castrista, è che essa avvi un rapido cammino verso la piena libertà religiosa, che consenta alla Chiesa di tornare a occupare il ruolo da cui fu scalzata nel 1959 dalla Rivoluzione. La Chiesa dovrebbe così tornare nelle scuole, nelle opere sociali, nei media e così via. Più che la libertà dei cubani, insomma, al Papa preme la libertà nella Chiesa. Come i Castro, Bergoglio è figlio di questa antica tradizione integralista.

La storia, però, segue vie spesso insondabili e potrebbe finire per imporsi una beffarda eterogenesi dei fini. La Cuba di oggi non è più quella in cui si recò a suo tempo Wojtyla: Fidel è uscito di scena col suo immenso carisma che ne fa agli occhi perfino dei cubani che detestano il regime una specie di ultimo e indiscusso Re cattolico; i giovani chiedono nuove opportunità e l'isolamento che tanto ha giovato ai Castro fa ormai acqua da tutte le parti; per non dire della povertà che incombe. Ora, poi, che nemmeno gli Stati Uniti ringhiano più alle porte, molti si chiedono che senso abbia questo regime. Potrebbe così accadere che Bergoglio risulti senza volerlo più destabilizzante per Castro di quanto fu Wojtyla che pur desiderava esserlo. Il consenso di cui gode il regime si è assai affievolito da tempo immemore, nonostante il suo portentoso apparato di controllo e propaganda. Ora potrebbe essere vicino il momento in cui la paura lascia il posto alla speranza e alla voglia di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Bergoglio per Cuba può diventare più destabilizzante di Wojtyla

Loris Zanatta

segue dalla prima pagina

Non osino far capolino dalle parti del Papa; un po' perché Bergoglio non è Wojtyla. Per lui il comunismo non è l'Idra che soffocava la cattolicità e la sovranità della Polonia ai tempi della guerra fredda; il Papa argentino ama anzi coglierne le evidenti affinità con la dottrina cristiana e vi conta per ricondurre il castrismo alle radici della cristianità latinoamericana. Forse il regime cubano non si alimenta dello stesso viscerale antiliberalismo che anima Francesco? Il Papa non pensa perciò affatto di scardinarlo, ma semmai di redimerlo, di riportarlo "in famiglia".

Può darsi, come ha detto l'arcivescovo di Miami, che il Papa parli «senza peli sulla lingua». Ma è difficile che ferisca i Castro e ne indebolisca la ferrea morsa invocando a chiare lettere lo Stato di diritto, la democrazia politica, le libertà civili, i diritti umani. E ad ogni modo è assai probabile che bilanci le inevitabili critiche coi rituali elogi ai successi castristi in materia di educazione e salute; successi più mitici che reali, ma che il regime e i suoi corifei sbandierano.

Ciò facendo, è probabile che Francesco incassi più di un successo, più di quanti ne consegui a suo tempo Giovanni Paolo II, alla cui visita fece seguito una stagione di gran frustrazione nella Chiesa: sperava che il regime spalancasse le porte alla libertà religiosa, ma le socchiuse appena. Oggi tutto pare cambiato, al punto che il cardinal Ortega, a lungo un duro critico dei Castro, s'erge talvolta a loro avvocato difensore. Come mai? Il fatto è che il regime è in apnea; e anche il disgelo con gli Stati Uniti, un sollievo per le casse del regime, lo fa in realtà tremare. Sparito l'alibi del nemico alle porte, sarà mai che sempre più cubani si scrollino di dosso la paura per lo Stato di polizia che veglia sulle loro vite, che minaccia di scagliare loro contro le sue squadre e i fascistissimi actos de repudio?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.